LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

SERVIZIO LA STAMPA SPECIALE

Pubblichiamo, nella versione originale italiana, il testo quasi integrale di un saggio di Ugo La Malfa, "Communism and Democracy in Italy" (Il comunismo e la democrazia in Italia), che uscirà nel numero di primavera dell'autorevole rivista politica americana "Foreign Affairs"

Io e il comunismo

di Ugo La Malfa

Il problema dell'esistenza in Italia di un forte Partito comunista ha rappresentato la mia costante preoccupazione in una battaglia democratica che mi impegna da oltre 50 anni (sono nato in Sicilia nel 1903) e mi ha visto passare dall'antifascismo clandestino, alla resistenza e alla vita democratica libera.

Quando nel 1923, giovanissimo, aderii ad un partito democratico (Unione democratica nazionale) creato da una personalità politica e morale di eccezionale rilievo, quale fu Giovanni Amendola, vi trovai e militare, più anziani di me, Mario Berlinguer, padre dell'attuale segretario politico del Partito comunista italiano, Silvio Trentin, mio vecchio professore e padre di uno dei più intelligenti e combattivi esponenti del sindacalismo comunista, Giovanni Amendola pochi mesi dopo fu bastonato a morte dai fascisti ed al suo capezzale io mi trovai accanto al figlio Giorgio che seguiva la politica del padre. Nel 1930, in piena reazione fascista e con all'orizzonte la terribile comparsa della dittatura nazista, Giorgio Amendola abbandonò la causa democratica e continuò la lotta clandestina nel partito comunista. Fra molti giovani che avevo conosciuto fra il 1925 ed il 1930, e che con me avevano iniziato la resistenza clandestina contro il fascismo, rimasi quasi solo con pochissimi altri: la maggior parte preferì continuare la lotta sotto la bandiera del partito comunista.

Mi sono domandato spesso perché giovani di grande intelletto e di sicuro impegno morale avessero perduto fede intorno agli Anni Trenta nella causa democratica e avessero scelto la milizia nel partito comunista: mi sono domandato in particolare perché i figli di Giovanni Amendola, grande vittima democratica del fascismo, e i figli del democratico Silvio Trentin e Mario Berlinguer fossero diventati comunisti. La spiegazione che mi do è che, intorno agli Anni Trenta ed oltre, pareva che il mondo occidentale tutto, sull'esempio dell'Italia e della Germania, dovesse cedere al fascismo. La guerra civile di Spagna che vide la debolezza delle democrazie occidentali ed il trionfo del franchismo. l'incredibile cedimento degli statisti democratici di fronte a Hitler a Monaco dovevano avere consolidato questa opinione. In Occidente, c'era una democrazia che cedeva e cadeva sotto i colpi del nazifascismo, in Oriente, invece, vi era un campione della lotta antifascista, la Russia sovietica ed il potente partito comunista che la guidava e che radunava sotto le sue bandiere i comunisti di tutto il mondo.

Checché si pensi di questa mia personale valutazione sia come si sono formati alcuni quadri dirigenti comunisti, è avvenuto che l'Italia democratica, al momento della sua liberazione, si trovasse a doverfare i conti con un forte Partito comunista, strettamente legato alla ideologia e alla politica dell'Unione Sovietica. Ho da allora sempre pensato che una democrazia che ha nel suo seno un forte partito comunista è una democrazia debole, in certo senso una democrazia zoppa. E tale è stata, in effetti, l'Italia dal 1945 in poi.

Appartengo ad una forza democratica di minoranza, il pri, che ha grandi tradizioni democratiche e risorgimentali, la sua ispirazione discende direttamente da alcuni grandi del Risorgimento italiano, come Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo. E appartengo a tale partito, dopo aver militato, durante la Resistenza e subito dopo, in un partito di lotta, anch'esso di ispirazione democratica, quale fu il Partito d'Azione. E proprio perché di fede democratica e risorgimentale, ho pensato, fin dall'indomani della liberazione, che fosse necessaria costituire una barriera contro il Partito comunista, in quanto partito ideologicamente e politicamente legato all'Unione Sovietica, a una potenza cioè ed a un partito che, a mio giudizio, erano la negazione dei valori di libertà, di democrazia, di ordinato sviluppo civile, economico e sociale, ai quali il mio partito, con altri partiti, erano legati.

Nel 1945, nell'anno della liberazione dell'Italia, i governi erano costituiti da rappresentanti di tutti i partiti che avevano partecipato alla lotta e alla resistenza contro il nazifascismo, e quindi anche da rappresentanti del Partito comunista italiano. Il Partito socialista, che aveva una tradizione democratica luminosa anche se di fondamento ideologico marxista, era allora vincolato ad un patto di unità d'azione con i comunisti. Preoccupato da tale legame, partì da me la proposta di un'alleanza fra forze repubblicane laiche e forze socialiste, che da una parte isolasse il Partito comunista e dall'altra fronteggiasse, con adeguato peso politico ed elettorale, la Democrazia cristiana, partito dei cattolici, che già in quell'anno mostrava la sua forza crescente. La proposta fu respinta dal Partito socialista, e di conseguenza le forze democratiche laiche e la forza socialdemocratica che si era staccata dal Partito socialista (Saragat), per difendere tutti i valori dell'Occidente, non ebbero altra scelta che di costituire maggioranze o governi con la Democrazia cristiana e offrire un fronte di resistenza abbastanza consistente alla pressione tenace, continua del Partito comunista e del suo alleato, il Partito socialista italiano.

Ciò avvenne a partire dal 1947, quando uscirono dal governo il Partito comunista e il Partito socialista e si costituirono le maggioranze democratiche di centro che, da quell'anno al 1953, legarono saldamente l'Italia all'Occidente e all'Europa, sia per quel che riguarda il quadro interno, nel duplice aspetto di politica istituzionale e di politica economica e sociale, sia per quanto riguarda il quadro internazionale, con l'adesione all'Alleanza Atlantica e alla prima costruzione europea. Ricordo, per dare un'immagine plastica della situazione di allora, che nel secondo semestre del 1948 fui nominato capo della delegazione che doveva trattare con i dirigenti dell'Urss le questioni del trattato di pace. In quattro mesi di soggiorno a Mosca conclusi quelle trattative, ma ebbi così forte impressione del carattere militare e autoritario dell'Unione Sovietica che, nella primavera del 1949, quando la Camera dei deputati discusse dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, citai quell'esperienza personalmente vissuta come testimonianza e prova dell'importanza vitale che aveva per l'Italia l'adesione al Patto Atlantico. Alla partecipazione a quel patto si opposero tenacemente, con una dura azione ostruzionistica, il Partito comunista ed il Partito socialista di Nenni, unitisi nella stessa battaglia.

«Dopo avere descritto l'esperienza del centro-sinistra e il suo fagocitarsi, per gli errori «di una politica sindacale irrazionale» e sbagliata», per il «malgoverno» della dc, per «il massimalismo ideologico e il populismo» del pci, e per il contributo, all'uno e all'altro, del psi, La Malfa giunge all'attuale situazione politica, inquadrata nella «disgregazione completa» del sistema economico-sociale e dell'unità politica».

Agli inizi del 1976, il Partito socialista italiano faceva cadere il governo Moro-La Malfa, costituito da esponenti della Democrazia cristiana condusse tutto repubblicano, il che, dopo un breve governo della sola Democrazia cristiana, doveva portare alle elezioni anticipate del 20 giugno 1976.

Con quelle elezioni, che la Democrazia cristiana condusse all'insegna di una forte invincibile opposizione al Partito comunista, si ebbe la seguente ripartizione dei seggi alla Camera: pci 228, il psi 57, il psdi 15, il pri 14. La maggioranza necessaria avrebbe dovuto essere di 316 seggi. Come si rileva dalle cifre, era non possibile costituire una maggioranza di centro-sinistra con l'apporto della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito repubblicano e del Partito socialdemocratico (349 seggi, contro i 228 seggi del Partito comunista). Ma poiché il Partito socialista dichiarava formalmente che non avrebbe partecipato a maggioranze o a governi senza la contemporanea partecipazione del Partito comunista, si dovette costatare il definitivo tramonto della coalizione di centro-sinistra. Il Partito comunista italiano usciva dalla sua condizione trentennale di partito dell'opposizione e, sia pure attraverso la fase, del tutto anomala, delle astensioni dal voto, entrava nel gioco politico che solo le forze tradizionalmente democratiche avevano condotto dal 1945 in poi. Il governo monocolore Andreotti, che è durato ben diciotto mesi, si potè costituire con i voti di fiducia della Democrazia cristiana, ma con il voto di astensione degli altri partiti democratici e del Partito comunista.

Ma cosa era il Partito comunista quando, dando un voto di astensione al governo del pci on. Andreotti, abbandonava la posizione di opposizione estrema ed entrava nell'ambito delle forze che direttamente o indirettamente, col voto favorevole o con l'astensione, avrebbero assicurato la vita di un governo? Era il partito di orientamento marxista-leninista, di completa adesione al dogmatismo sovietico, che avevamo conosciuto all'indomani della liberazione e dopo, o era un partito diverso, che era andato fatosamente rivedendo la sua vecchia ideologia e andava lentamente accostandosi ai partiti di tradizione democratica? Nel primo caso, essendo sorto il governo che le forze tradizionali, ha formalmente ed esplicitamente dichiarato la sua volontà di rispettare i valori della democrazia, il pluralismo, l'alternanza delle forze al potere, rinunciando al suo impegno ideologico e di partito mirante alla dittatura del proletariato.

Nel novembre 1977, a Mosca, alla celebrazione del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, dopo la dura riaffermazione da parte di Breznev di tutti i principi del dogmatismo sovietico, Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista italiano, dichiarava, dandolo per scontato, che il suo partito aveva fede nel valore storicamente universale della democrazia, del carattere non ideologico dello Stato, nella possibilità dell'esistenza di diversi partiti, e nel pluralismo della vita sociale, culturale e civile. Nel dibattito seguito in Italia, ho dato rilievo a quelle affermazioni perché esse venivano fatte in un'occasione solenne e alla presenza dei delegati dei partiti comunisti del mondo intero. Ho pensato che quelle affermazioni scaturiscono circolare, sotto acqua sotterranea, in quel mondo del dissenso che esiste nell'ambito del blocco degli Stati controllati dall'Unione Sovietica, dando il senso di una nuova eresia rispetto a quelle già esistenti (Jugoslavia, Cina);

2) su per giù nello stesso periodo di tempo, il Partito comunista italiano ha dichiarato la sua volontà di accettare l'Alleanza Atlantica, della quale l'Italia fa parte, e di volere contribuire con altre forze democratiche alla realizzazione dell'unità politica europea. In recenti dibattiti di politica internazionale alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica italiana, il Partito comunista ha sottoscritto, insieme alle altre forze democratiche, ordini del giorno che riafferm[illegible] salvo, in un secondo tempo, tentare di modificarlo o addirittura di rovesciarlo. Ma sarebbe stato contrario di fatto, tentare di modificarlo o addirittura di rovesciarlo. Ma ha certo contribuito all'avanzamento economico e sociale dell'Italia, ma non ha scalfito per nulla, in tutti questi anni, la politica internazionale dell'Italia.

D'altra parte, il Partito comunista italiano chiedendo di far parte della maggioranza o del governo, se di essere in condizione minoritaria rispetto alle altre forze democratiche. Se, nel corso della sua collaborazione nella maggioranza o nel governo, dovesse tentare di rovesciare le linee della politica internazionale dell'Italia questo sarebbe un evidente e comprensibile motivo di rottura per l'opinione pubblica. Vi sono, nella politica di un partito e dei suoi esponenti, processi di revisione che si possono dichiarare, altri processi che non si possono confessare, ma operano anche più efficacemente;

3) il Partito comunista, in materia economica e sociale, si è allontanato negli ultimi tempi da impostazioni populistiche e demagogiche da una fase nella collettivizzazione dei mezzi di produzione, e si è dichiarato disposto, nel quadro di una economia di carattere occidentale esistente in Italia a contribuire, attraverso una politica rigorosa e coerente, alla ripresa economica e sociale del Paese, al ristabilimento dell'ordine pubblico con pieno rispetto compromesso in questi anni, a un consolidamento delle istituzioni democratiche.

Il repubblicano Ugo La Malfa a colloquio con l'esponente del pci Giorgio Amendola

"Lama è favorevole alla politica dei redditi„

Di recente poi, con una intervista che ha sollevato molte scalpore, il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, ha dichiarato che il salario e l'occupazione non si potranno più considerare variabili indipendenti, che la lotta svolta dai sindacati dal 1969 in poi, avendo trascurato i problemi dell'occupazione, aveva creato una condizione difficile e che, in questo campo, una nuova politica sindacale era necessaria per uscire dalla crisi. In altri termini, egli mostrava di accettare, nella sostanza, quella politica dei redditi o patto sociale che ha permesso alla Gran Bretagna, la quale si trovava qualche anno fa in condizioni economiche analoghe a quelle dell'Italia (alto tasso di inflazione, squilibrio della bilancia dei pagamenti, forte espansione della spesa pubblica), di uscire dalla crisi, mentre l'Italia, incapace di realizzare, col concorso dei sindacati, quella politica, è rimasta in condizioni economiche estremamente difficili fra i Paesi della Comunità economica europea.

Si può obbiettare che Lama ha fatto tale dichiarazione quando, caduto il governo Andreotti, il Partito comunista ha posto con forza la sua richiesta di entrare nel governo o almeno nella maggioranza parlamentare. Ma chi ritiene, come io ritengo, che senza una collaborazione fra governo, sindacati e forze imprenditoriali non si esce dalla crisi, che una persistenza dei sindacati nella politica da essi seguita dal 1969 in poi porterebbe ad una crisi sempre più profonda, non può respingere con leggerezza l'offerta del massimo esponente sindacale del Partito comunista.

Ma tralasciamo per un momento di sottolineare l'importanza dei tre punti sopra elencati, cercando di fare una valutazione politica globale della situazione.

Come abbiamo già detto, dopo le ultime elezioni politiche avvenute in Italia (20 giugno 1976) la Democrazia cristiana, col numero di seggi che aveva in Parlamento, non si è trovata in grado di fare il governo insieme alle tradizionali forze democratiche del centro-sinistra perché il partito i cui voti parlamentari erano indispensabili per costituire una maggioranza, si rifiutò di farlo se il Partito comunista non avesse partecipato al governo o alla maggioranza. Nacque il governo Andreotti che ebbe la fiducia della Democrazia cristiana e la astensione dei tradizionali partiti democratici e del Partito comunista.

Il governo Andreotti ha potuto durare 18 mesi e affrontare alcuni problemi di ordine pubblico e di economia, perché i comunisti hanno consentito tale forma di governo. Quindi un primo compromesso è stato fatto col Partito comunista e non si poteva certo attendersi che il Partito comunista consentisse il perdurare fino alle prossime elezioni politiche di tale situazione. I comunisti avrebbero chiesto prima e dopo, di fare un passo avanti. D'altra parte, proprio perché il governo Andreotti operava in una situazione parlamentare anomala, senza una maggioranza vera, esso non ha potuto affrontare, come era necessario, i problemi di fondo della situazione economica italiana (eccezionale e grave disavanzo del bilancio dello Stato, eccessive spese assistenziali, eccessivo costo del lavoro, risanamento di molte imprese, specialmente grandi, la cui condizione economica e finanziaria si è fatta estremamente grave). Con la crisi del governo Andreotti, si è posto il problema, o della creazione di un nuovo governo che vedesse rappresentati nella maggioranza il Partito comunista, o del ricorso alle elezioni anticipate.

Il mio partito si è pronunciato per la prima scelta e ciò perché il ricorso alle elezioni anticipate, oltre a spaccare il Paese in due campi contrapposti, compromettendo definitivamente le sorti delle forze intermedie fra Democrazia cristiana e Partito comunista, non avrebbe potuto dare alla Democrazia cristiana la maggioranza per governare. Si sarebbe riprodotta, dopo le elezioni anticipate, una situazione di stallo. Ci sarebbe per la Democrazia cristiana e per il Partito comunista o meno la situazione del 20 giugno 1976, con una condizione economico - sociale e di ordine pubblico ancora più grave e con due partiti che, dopo essersi duramente scontrati, avrebbero dovuto trovare un accordo per governare, non essendovi altra alternativa rispetto al necessario compromesso. In altri termini la Democrazia cristiana dopo le elezioni avrebbe dovuto accettare per forza di cose quello che aveva negato prima delle elezioni.

Rispetto a tale prospettiva di un inevitabile ingresso del Partito comunista nella maggioranza o nel governo, si abbia o non si abbia il ricorso alle elezioni anticipate, gli strenui oppositori di essa esprimono tutti i dubbi e tutte le perplessità possibili. In particolare essi si riferiscono all'esperienza del mondo democratico occidentale ha vissuto nei confronti della tattica attraverso la quale i comunisti, anche collaborando con altre forze politiche, sono riusciti a partecipare al governo, salvo impadronirsene in maniera esclusiva e totalitaria. Ora, questa interpretazione dell'esperienza mondiale non è condivisa da molti democratici italiani.

Si osserva, in primo luogo, essere difficile che un partito eurocomunista si imbarchi in un processo lungo e faticoso di revisione ideologica e politica che impegna, oltre agli esponenti, vaste masse di popolo, per poi rovesciare nuovamente le sue posizioni. Nel corso del recente dibattito italiano, è stato intervistato da un giornalista italiano Milovan Gilas, scrittore e politico jugoslavo, che non è stato mai tenero per i regimi totalitari comunisti, compreso quello del suo Paese, e ha sofferto anche persecuzioni per questo suo atteggiamento.

Ecco che cosa ha detto Gilas a proposito dell'eurocomunismo ed in particolare del comunismo italiano: *«Il Cremlino, che ha già perso molta influenza sui partiti comunisti occidentali, teme di perdere prestigio e potere anche sui quelli orientali. Le preoccupazioni di carattere ideologico sono solo una maschera. In realtà i motivi delle ostilità dell'Urss contro gli eurocomunisti sono essenzialmente di natura politica. Il Partito comunista sovietico e in particolare quello italiano stanno lentamente abbandonando il leninismo. E' un processo che può continuare o essere bloccato: dipenderà dagli avvenimenti internazionali e dalle situazioni politiche dei singoli Stati. Personalmente sono convinto che l'evoluzione continuerà anche da parte del Partito comunista francese, che rimane leninista».*

Ma a parte ciò, che cosa può spingere a paragonare la condizione attuale dell'Italia a quella della Cecoslovacchia del 1948, dell'Ungheria, della Polonia? L'Italia non è né occupata, né dominata dalle forze armate sovietiche; essa è nell'ambito della difesa Nato, difesa che i comunisti accettano, essa ha sul suo territorio importanti basi militari americane; un colpo di Stato appoggiato da forze armate straniere non è quindi possibile e le forze armate e di sicurezza italiane reagirebbero vigorosamente ad ogni tentativo di colpo di Stato. Ma, per concludere, esse possono accettare una compartecipazione del Partito comunista alla maggioranza parlamentare o al governo: si ribellerebbero ad un tentativo di acquisizione totalitaria del potere.

Enrico Berlinguer

"Estrema difesa della democrazia„

Questa possibilità di estrema difesa dello Stato democratico, che consideriamo un'ipotesi estrema, è rafforzata dal fatto che il Presidente della Repubblica italiana, che non sarà certamente un esponente del partito comunista, ha sotto il suo controllo le forze armate, comprese quelle di sicurezza, presiede il Consiglio superiore della magistratura: ha cioè tutte le possibilità di decisione per situazioni estreme che presentino il pericolo di compromettere l'assetto costituzionale e democratico dello Stato, ma a questa eventualità noi poco crediamo.

In secondo luogo, se in Italia non esiste più, per le forze tradizionalmente democratiche, la possibilità o la volontà di creare maggioranze o governi senza partecipazione del Partito comunista, esistono però forze democratiche abbastanza vaste da opporsi con ogni mezzo ad un eventuale tentativo comunista di monopolizzare il governo e di rovesciare la situazione costituzionale. Mentre di fronte alla evoluzione in direzione democratica del Partito comunista, diverse forze democratiche non si sentono di mantenere la vecchia pregiudiziale anticomunista, a un tentativo del Partito comunista di rovesciare ancora una volta la sua immagine politica, si opporrebbero con ogni forza. Una propensione all'apertura verso i comunisti, oggi osservabile in Italia, determinata dalla situazione estremamente delicata nella quale il paese oggi si trova, scomparirebbe immediatamente di fronte a un minaccioso rovesciamento di posizione da parte del Partito comunista. Del resto, nella stessa base comunista un ulteriore rovesciamento di posizione determinerebbe reazioni, e di conseguenza un assai certo indebolimento della capacità di dominio di conserve ed estendere i consensi popolari.

Queste sono le garanzie e le controassicurazioni delle quali bisogna far conto, secondo i giudichi la situazione italiana, fuori di ogni pregiudizialismo immotivato. Ma accanto a questo, vi è la considerazione che spesso è apparsa fra le righe di questo scritto. La situazione economica, sociale, istituzionale dell'Italia è assai grave e assenta i limiti dell'ingovernabilità democratica. Occorre un grande sforzo per risalire la china e tornare ad un'Italia che si collochi saldamente, per la sua condizione interna, fra le democrazie occidentali.

In questa situazione, quale responsabilità si assumerebbero gli esponenti democratici e le forze che essi rappresentano, nel respingere l'eurocomunismo, in nome della vecchia pregiudizialiate? Esponenti comunisti di grande serietà, come io considero Enrico Berlinguer, si sono impegnati sulla via dell'eurocomunismo. Se essi, attraverso uno sforzo di revisione critica che è condotto ormai da anni, non riescono ad acquistare una legittimazione democratica, la loro politica viene definitivamente sconfitta.

Alla loro politica il Partito comunista dovrebbe sostituire, ancora una volta, un'altra ad essa alternativa. E quest'altra politica non potrebbe essere che il ritorno all'ortodossia di stampo sovietico. E questo ritorno sarebbe definitivo: una grande parte degli strati sociali italiani si collocherebbe definitivamente fuori del sistema democratico, tornerebbe a guardare alla Russia sovietica come allo Stato guida. Nella presente condizione italiana che pone, come ho detto, problemi assai gravi anche di ordine istituzionale, questo ritorno del Partito comunista alla ortodossia sovietica e ad una sorta di rinato stalinismo potrebbe rappresentare il colpo mortale ad un'Italia già così gravemente indebolita. Ciò porrebbe creare condizioni di disordine paravivoluzionario a addirittura di quasi guerra civile. E questa situazione nascerebbe, non solo dovostatosene, basata su l'atti certi, che il Partito comunista minaccia la fine della democratiche, ma su una pregiudiziale secondo la quale l'eurocomunismo non è che una forma mascherata dell'eterna conservazione manovrata dall'Unione Sovietica.

E' estremamente pericoloso affidare le sorti dell'Italia a una contrapposizione così motivata di fronte alla proposta del Partito comunista di aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi, e di sempre commettere l'assetto democratico. Pare invece più ragionevole mettere alla prova concreta il Partito comunista in questa azione di risanamento e rilancio della vita economica sociale e democratica del Paese.

Se questa prova riuscirà positiva, il consolidamento democratico della vita italiana, e il risanamento della sua condizione economica e sociale, costituiranno un punto di forza per l'Occidente e per la sua vitalità democratica. Se la prova dovesse fallire ci sarebbero sempre il tempo e i mezzi per uno governo così è che l'Italia potrebbe avere lo stesso destino della Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria. E' che una coalizione composta dalla Democrazia cristiana, dai socialisti e dai comunisti, potrebbe governare con ineffettivamente come ha fatto nel passato quella composta da democristiani e socialisti. Questo rischio può essere evitato se coloro i quali hanno a cuore, all'interno della nazione e all'esterno, le sorti dell'Italia, interpreteranno un ruolo attivo e vigilante nella piena consapevolezza della situazione.

Con la sua visione chiara dei problemi reali che sono da affrontare e che gli ha fatto guadagnare il rispetto anche dei leaders comunisti, il pri intende assumersi pienamente questo ruolo in campo nazionale.

Repubblica Democratica e Popolare d'Algeria

MINISTERO DELL'ENERGIA E DELLE INDUSTRIE PETROLCHIMICHE
IMPRESA NAZIONALE SONATRACH
DIVISIONE COMMERCIALIZZAZIONE
DIREZIONE REALIZZAZIONE INFRASTRUTTURE

AVVISO DI GARA D'APPALTO INTERNAZIONALE N. 3/77

L'impresa nazionale SONATRACH indice una gara d'appalto per lo studio di ingegneria, la fornitura delle attrezzature, la costruzione e la messa in utilizzo a HASSI-MESSAOUD, di una base residenziale in sistemi semi-duri o in prefabbricato industriale, comprendente:

— Uffici amministrativi.
— Installazioni socio-culturali.
— Installazioni sportive.
— Insieme di 200 camere singole per il personale dirigenziale e di assistenza.
— Insieme di 1200 camere per il personale esecutivo.
— Installazioni diverse.

Le società specializzate interessate potranno ritirare il capitolato d'oneri a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso, contro pagamento della somma di 200 DA, presso:

SONATRACH
DIVISION COMMERCIALISATION
DIRECTION REALISATION
INFRASTRUCTURE
Route des Dûnes - CHERAGA (ALGER)
Tel.: 81.09.69 a 96
Telex: 52.808 - 52.292 - 52.293 - 52.969 - 72.779

Le offerte, accompagnate dai documenti regolamentari richiesti e inviate in doppia busta sigillata, in plico raccomandato, recante in maniera chiara le seguenti scritte:

«A NE PAS OUVRIR - SOUMISSION - A.O.I. n. 3/77»

dovranno pervenire all'indirizzo suddetto dell'Impresa Nazionale SONATRACH, entro il 31 maggio 1978.

I concorrenti resteranno vincolati dalle loro offerte per un periodo di 120 giorni.

Qualsiasi offerta che non rispetterà le suddette indicazioni non sarà presa in considerazione.

OROLOGI DIGITALI AL QUARZO TEXAS INSTRUMENTS DA L. 15.900

Precisione e qualità, 1 anno di garanzia, batteria con 18 mesi di durata.

Servizio e assistenza è tutto

Texas Instruments
orologi digitali al quarzo

ALTRI MODELLI
TI 456-20 L. 46.900 - TI 452-30 L. 36.900
TI 552-40 L. 26.900 - TI 552-20 L. 25.900
TI 551-10 L. 24.900 - * + IVA 14%

Brondolo di Zannoni - Via Borgaro 70 - Torino
Via N. Purpura 36 - Torino
Brondolo di Zannoni - Distributore Via Massari 205 - Torino
Brondolo di Zannoni - Expocasa - Pad. 3/B Torino Esposizioni

649 Persol tutto flessibile l'occhiale dei giovani

È un prodotto della RATTI INDUSTRIA OTTICA esclusivamente presso i migliori ottici specializzati
...il meglio al giusto prezzo

SOME RIGHTS RESERVED